

Gruppo di studio e  
di informazione  
per la Svizzera Italiana

**QUADERNI  
COSCIENZA  
SVIZZERA**

**QUADRILINGUISMO SVIZZERO...  
PRESENTE E FUTURO**

Atti del pubblico incontro  
organizzato da «Coscienza Svizzera»  
il 12 marzo 1990 a Lugano

**12**  
12 marzo 1991

«Coscienza Svizzera»

1. Al Gruppo di studio e d'informazione per la Svizzera italiana «Coscienza Svizzera» può aderire qualsiasi persona desiderosa di partecipare alle sue attività inerenti il dibattito pubblico e lo studio di problematiche politiche, sociali ed economiche d'interesse comune per il paese.
2. L'associazione agisce in un corretto rapporto tra le istituzioni democratiche e la società civile svizzera, nel rispetto del fondamento del federalismo, delle libertà democratiche e dei diritti individuali e sociali fondamentali che discendono direttamente dalla nostra Costituzione federale.
3. Attraverso il suo Comitato – i cui membri sono eletti nel rispetto della necessaria pluralità ideale, politica, religiosa e della rappresentatività regionale tra Ticino e Grigioni italiano – l'associazione si sforza di tener viva, al suo interno e al di fuori, una sensibilità intellettuale e morale sui problemi suscitati dalla natura storica e dalla realtà attuale della Svizzera, attraverso l'opportuna conoscenza e studio, al fine di una maggiore consapevolezza civica, attenta al benessere sociale, economico, culturale e ambientale del nostro paese e utile non da ultimo ad una riqualificazione dell'esercizio dei diritti politici del cittadino.
4. L'associazione, concepita per la Svizzera italiana, non può infine ignorare fra i suoi intendimenti la difesa e la promozione delle diverse identità, lingue e culture presenti nel paese, svizzere e straniere, al fine di favorire l'integrità pluri-etnica, linguistica e socio-culturale delle comunità.

«Coscienza Svizzera» agisce in particolare:

- a) organizzando cicli o giornate di studio, seminari, conferenze, dibattiti e contraddittori pubblici, su problemi d'attualità politica, economica, sociale e culturale.
- b) offrendo un'informazione imparziale a tutti i livelli, sia all'interno, tra i suoi soci, sia all'esterno, in altri ambiti ed associazioni, mediante la diffusione di documentazione pubblica ufficiale e di pubblicazioni periodiche, regolari o straordinarie, proprie o anche altrui, sempre che rientrino negli intendimenti dell'associazione.
- c) curando i contatti con gruppi di relatori e di conferenzieri in grado di dare un contributo a tutta la collettività, nel suo lavoro di formazione e di riflessione sui più importanti problemi che agitano il paese.
- d) stabilendo contatti soddisfacenti atti ad assicurare un andamento democratico del dibattito su problemi politici, economici, sociali ed ideali, con i diversi gruppi d'opinione e le diverse categorie sociali e professionali.
- e) collaborando in armonia con altre associazioni, nella misura in cui le loro attività rispondano alle finalità e alla sensibilità di «Coscienza Svizzera».

Membri del Comitato:

- Remigio Ratti, Prof. Dott., Presidente
- Piero Stanga, Prof., Ispettore GR italiano, Vice-presidente
- Fausto Bottoli, Dott., cassiere
- Elena Salvioni, documentarista
- Giuseppe Beeler, Prof.
- Mauro Dell'Ambrogio, Dott. Avv.
- Antonio Gili, lic. lett., storico
- Guido Locarnini, Dott., publicista
- Mario Luvini, Avv., magistrato

SOMMARIO

Quadrilinguismo svizzero –  
presente e futuro

	Pag.
Premesse .....	3
 PRESA DI POSIZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO TICINESE, DEL 6 GIUGNO 1990, NELL'AMBITO DELLA PROCEDURA FEDERALE DI CONSULTAZIONE SULLA REVISIONE DEL- L'ART. 116 DELLA COSTITUZIONE FEDERALE .....	5
 Dott. Avv. Stefano Bolla ASPETTI NORMATIVI, LIMITI COERCITIVI IN MATERIA DI LIBERTÀ E TUTELA LINGUISTICA .....	12
 Dott. Guido Locarnini EQUILIBRI POLITICI E ASPETTI LINGUISTICI IN SVIZZERA: TENDENZE, RISCHI E SCENARI .....	16
 Prof. Sandro Bianconi ASPETTI LINGUISTICI, EVOLUZIONI E TENDENZE .....	23

## PREMESSE

① *Con una mozione del 21 giugno 1985 il Consigliere nazionale grigionese Martin Bundi invitava il Consiglio federale ad avviare una revisione dell'art. 116 della Costituzione federale (accettato nella votazione popolare del 20 febbraio 1938) che recita: «Il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio sono le lingue nazionali della Svizzera. Il tedesco, il francese e l'italiano sono dichiarati lingue ufficiali della Confederazione».*

*La mozione fu trasmessa dalle Camere al Consiglio federale il 4 ottobre 1985 (Consiglio nazionale) e il 17 giugno 1986 (Consiglio degli Stati). Il Consigliere federale Flavio Cotti, Capo del Dipartimento dell'interno, istituì un gruppo di lavoro avente per mandato: «a) la valutazione giuridica, storica e linguistica delle questioni che sorgono a proposito della revisione dell'art. 116 della Costituzione; b) la formulazione di una nuova versione dell'art. 116 della Costituzione».*

② *Nel gennaio 1989 il gruppo di lavoro, presieduto dal prof. Peter Saladin (Berna), presentava un ponderoso rapporto: «Quadrilinguismo svizzero – presente e futuro: analisi, proposte e raccomandazioni di un gruppo di lavoro al Dipartimento federale dell'interno».*

*Il gruppo di lavoro proponeva, concludendo, due varianti di un nuovo articolo 116 della Costituzione federale:*

### Variante I

#### **Art. 116**

<sup>1</sup> *Il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio sono le lingue nazionali della Svizzera.*

<sup>2</sup> *La Confederazione e i Cantoni hanno il compito di tutelare le quattro lingue nazionali nei loro territori di diffusione e di promuovere la comprensione tra le comunità linguistiche.*

<sup>3</sup> *La Confederazione*

a. *promuove la presenza delle quattro lingue nazionali in tutta la Svizzera;*

b. *promuove la comprensione tra le comunità linguistiche;*

c. *sostiene i Cantoni nei loro sforzi per tutelare le lingue nazionali minacciate.*

<sup>4</sup> *Le lingue ufficiali della Confederazione sono il tedesco, il francese e l'italiano. Il romancio è pure lingua ufficiale nei rapporti della Confederazione con i cittadini romanci, nonché con le istituzioni romance; in quanto importanti, i testi legislativi, i rapporti e gli altri documenti della Confederazione devono essere pubblicati anche in romancio.*

<sup>5</sup> *La libertà di lingua è garantita.*

## Variante II

### Art. 116

<sup>1</sup> La libertà di lingua è garantita.

<sup>2</sup> Le lingue nazionali della Svizzera sono il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio.

<sup>3</sup> La Confederazione e i Cantoni proteggono le lingue nazionali e ne assicurano il promovimento.

<sup>4</sup> La Confederazione regola l'uso delle lingue nazionali nei suoi rapporti con i Cantoni.

③ Agli inizi di settembre, un «comunicato stampa» del Dipartimento federale dell'interno informava che il Consiglio federale, considerato il quadrilinguismo nel nostro Paese «elemento essenziale e caratteristico del nostro Stato», decideva di avviare una procedura di consultazione la più ampia possibile. Con la seguente motivazione: «Questo problema eccede i limiti di questioni costituzionali e comprende, nel loro contesto sociale globale, tutti gli ambiti rilevanti per una coesistenza fruttuosa tra le diverse comunità linguistiche e culturali».

Tra i destinatari della consultazione, oltre che, ovviamente, i Cantoni, anche «Coscienza Svizzera». Il nostro comitato decideva allora di organizzare tre incontri pubblici. I primi due si svolsero a Lugano (il 12 febbraio e il 12 marzo 1990); il terzo a Vicosoprano, in Bregaglia (il 7 aprile 1990). Nell'invito alle manifestazioni, «Coscienza Svizzera», motivava la propria iniziativa, facendo propri gli obiettivi e le speranze formulati nel rapporto degli esperti:

«Speriamo che il nostro rapporto contribuisca alla salvaguardia del quadrilinguismo, così tipico, essenziale e profondamente radicato nel nostro Paese. Le nostre proposte devono consentire alla Confederazione di avere d'ora in poi una maggior padronanza della situazione, in parte drammatica, in cui è venuto a trovarsi il quadrilinguismo: erosione del romancio, minaccia dell'italiano da parte del tedesco in alcune parti del Ticino e nelle valli del Grigioni italiano, dilagare dello svizzero tedesco; generale diminuzione delle facoltà e della volontà di capirsi fra le lingue e le culture del nostro Paese, presenza dell'inglese. Speriamo soprattutto che il rapporto consenta a molti concittadini di avvicinarsi a questi temi e di interessarsi alla ricerca comune di buone soluzioni».

④ Il Comitato è lieto di pubblicare nel presente «Quaderno» della nostra associazione

- oltre a tre interventi dell'incontro pubblico di Lugano del 12 marzo 1990,
- anche la presa di posizione del Consiglio di Stato ticinese nell'ambito della procedura di consultazione avviata dal Consiglio federale (con la cortese autorizzazione dell'autorità cantonale che vivamente ringraziamo).

Bellinzona, marzo 1991

«Coscienza Svizzera»

## PRESA DI POSIZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO TICINESE, DEL 6 GIUGNO 1990, NELL'AMBITO DELLA PROCEDURA FEDERALE DI CONSULTAZIONE SULLA REVISIONE DELL'ART. 116 DELLA COSTITUZIONE FEDERALE.

Signor Consigliere federale,

il Consiglio di Stato ticinese ha inteso dare seguito alla procedura di consultazione promossa dal suo Dipartimento sulla revisione dell'art. 116 Costituzione federale, presentandole le seguenti osservazioni.

Va anzitutto premesso l'apprezzamento per l'impegnativo sforzo del gruppo di esperti, che ha lodevolmente presentato nel documentato rapporto la situazione linguistica della Confederazione e dei Cantoni, i problemi che si pongono e gli orientamenti prospettati a cominciare dal quadro di riferimento costituzionale. I rapidi e continui mutamenti sociali impongono una verifica della norma costituzionale e dei vari aspetti che ne conseguono, con l'obiettivo di migliorare la comprensione e la solidarietà confederale, ma non solo.

Il rapporto ed il materiale raccolto sono dei contributi qualificati e necessari per fare il punto alla situazione e dare spazio, in un discorso sempre più condizionante ma ineluttabile e inarrestabile di un nostro inserimento nell'Europa di domani, alle opportune riflessioni sulla nostra identità politico-culturale e sui mezzi per salvaguardarla e caratterizzarla nell'ambito dell'Europa delle regioni.

Tenendo in giusta considerazione quanto dianzi affermato, il Consiglio di Stato ticinese è dell'opinione che l'efficacia effettiva del principio di territorialità su cui è basata l'attuale politica linguistica elvetica, che il rapporto del gruppo di lavoro del

## Variante II

### Art. 116

<sup>1</sup> *La libertà di lingua è garantita.*

<sup>2</sup> *Le lingue nazionali della Svizzera sono il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio.*

<sup>3</sup> *La Confederazione e i Cantoni proteggono le lingue nazionali e ne assicurano il promovimento.*

<sup>4</sup> *La Confederazione regola l'uso delle lingue nazionali nei suoi rapporti con i Cantoni.*

③ *Agli inizi di settembre, un «comunicato stampa» del Dipartimento federale dell'interno informava che il Consiglio federale, considerato il quadrilinguismo nel nostro Paese «elemento essenziale e caratteristico del nostro Stato», decideva di avviare una procedura di consultazione la più ampia possibile. Con la seguente motivazione: «Questo problema eccede i limiti di questioni costituzionali e comprende, nel loro contesto sociale globale, tutti gli ambiti rilevanti per una coesistenza fruttuosa tra le diverse comunità linguistiche e culturali».*

*Tra i destinatari della consultazione, oltre che, ovviamente, i Cantoni, anche «Coscienza Svizzera». Il nostro comitato decideva allora di organizzare tre incontri pubblici. I primi due si svolsero a Lugano (il 12 febbraio e il 12 marzo 1990); il terzo a Vicosoprano, in Bregaglia (il 7 aprile 1990). Nell'invito alle manifestazioni, «Coscienza Svizzera», motivava la propria iniziativa, facendo propri gli obiettivi e le speranze formulati nel rapporto degli esperti:*

*«Speriamo che il nostro rapporto contribuisca alla salvaguardia del quadrilinguismo, così tipico, essenziale e profondamente radicato nel nostro Paese. Le nostre proposte devono consentire alla Confederazione di avere d'ora in poi una maggior padronanza della situazione, in parte drammatica, in cui è venuto a trovarsi il quadrilinguismo: erosione del romancio, minaccia dell'italiano da parte del tedesco in alcune parti del Ticino e nelle valli del Grigioni italiano, dilagare dello svizzero tedesco; generale diminuzione delle facoltà e della volontà di capirsi fra le lingue e le culture del nostro Paese, presenza dell'inglese. Speriamo soprattutto che il rapporto consenta a molti concittadini di avvicinarsi a questi temi e di interessarsi alla ricerca comune di buone soluzioni».*

④ *Il Comitato è lieto di pubblicare nel presente «Quaderno» della nostra associazione*

- oltre a tre interventi dell'incontro pubblico di Lugano del 12 marzo 1990,*
- anche la presa di posizione del Consiglio di Stato ticinese nell'ambito della procedura di consultazione avviata dal Consiglio federale (con la cortese autorizzazione dell'autorità cantonale che vivamente ringraziamo).*

Bellinzona, marzo 1991

**«Coscienza Svizzera»**

## PRESA DI POSIZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO TICINESE, DEL 6 GIUGNO 1990, NELL'AMBITO DELLA PROCEDURA FEDERALE DI CONSULTAZIONE SULLA REVISIONE DELL'ART. 116 DELLA COSTITUZIONE FEDERALE.

Signor Consigliere federale,

il Consiglio di Stato ticinese ha inteso dare seguito alla procedura di consultazione promossa dal suo Dipartimento sulla revisione dell'art. 116 Costituzione federale, presentandole le seguenti osservazioni.

Va anzitutto premesso l'apprezzamento per l'impegnativo sforzo del gruppo di esperti, che ha lodevolmente presentato nel documentato rapporto la situazione linguistica della Confederazione e dei Cantoni, i problemi che si pongono e gli orientamenti prospettati a cominciare dal quadro di riferimento costituzionale. I rapidi e continui mutamenti sociali impongono una verifica della norma costituzionale e dei vari aspetti che ne conseguono, con l'obiettivo di migliorare la comprensione e la solidarietà confederale, ma non solo.

Il rapporto ed il materiale raccolto sono dei contributi qualificati e necessari per fare il punto alla situazione e dare spazio, in un discorso sempre più condizionante ma ineluttabile e inarrestabile di un nostro inserimento nell'Europa di domani, alle opportune riflessioni sulla nostra identità politico-culturale e sui mezzi per salvaguardarla e caratterizzarla nell'ambito dell'Europa delle regioni.

Tenendo in giusta considerazione quanto dianzi affermato, il Consiglio di Stato ticinese è dell'opinione che l'efficacia effettiva del principio di territorialità su cui è basata l'attuale politica linguistica elvetica, che il rapporto del gruppo di lavoro del

Dipartimento federale dell'interno sembra riproporre pur con qualche riserva, non corrisponda più alla realtà linguistica attuale. Infatti le aree linguistiche omogenee sono oggi l'eccezione in Svizzera.

Il principio territoriale ha permesso l'attuazione di una politica linguistica delle minoranze che oggi viene considerata superata: ricerche e studi svizzeri ed esteri propugnano ormai da anni una politica di integrazione che rispetti le culture e le lingue minoritarie. In particolare viene messa in discussione l'imposizione generalizzata dello studio di una seconda o di una terza lingua senza tener conto dell'origine e dei bisogni comunicativi degli allievi.

Per prendere ad esempio la lingua italiana, la sua vitalità in Svizzera deve essere assicurata anche con il rispetto e la promozione della cultura e della lingua italiana degli emigrati ticinesi e italiani oltre Gottardo.

Il Consiglio di Stato è consapevole che i problemi linguistici di una comunità non si risolvono con un articolo costituzionale o con provvedimenti di carattere legislativo e neppure con atti di volontà o affermazioni ideali di principio; ancorché non sottovaluti il significato politico e morale che può avere una disposizione costituzionale che esprime il consenso di fondo della maggioranza del popolo svizzero. Se la situazione culturale e linguistica della minoranza italiana in Svizzera presenta parecchi aspetti problematici o preoccupanti, come è effettivamente il caso, le cause di questo stato di cose vanno individuate in precise realtà economiche, in una serie di scelte politiche e culturali, in una condizione di debolezza della minoranza rispetto alla maggioranza, in ultima analisi in un rapporto di forze eccessivamente sbilanciato.

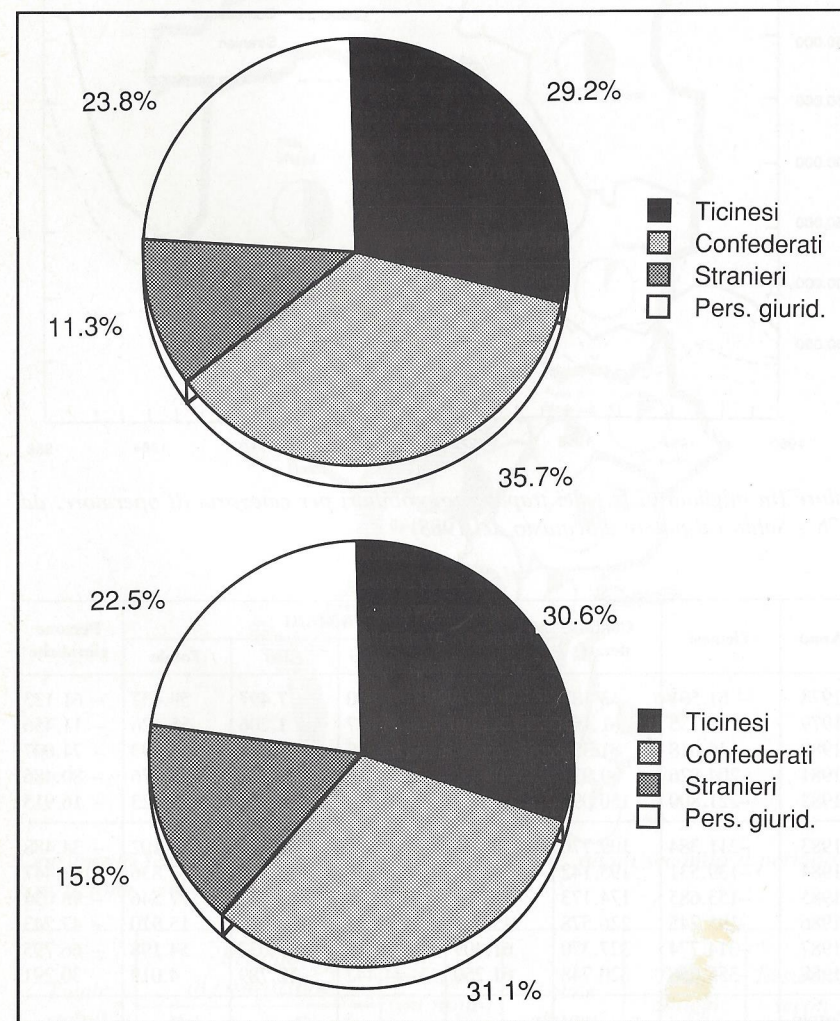
Il Governo ticinese si rende conto che il pluriculturalismo ed il plurilinguismo sono caratteristiche di fondo del Cantone Ticino che andranno sempre più accentuandosi in futuro. Nessuno si illude quindi di immaginare operazioni di contenimento di culture e di lingue diverse da quella indigena in una prospettiva chiusa e autarchica. E tuttavia si ritiene che sia ancora compito prioritario delle autorità e della comunità ticinese di difendere e promuovere la specificità culturale e linguistica del Cantone; poiché anche a livello cantonale sussiste il problema di una continua rielaborazione dell'identità del territorio e della comunità che vi opera. Orbene, un presupposto importante per affrontare questo problema sta nella salvaguardia e nella promozione della lingua propria del Cantone e nella valorizzazione dei legami con l'area culturale italiana.

In particolare il problema appare sempre più drammatico e urgente nei confronti della penetrazione del mondo e della lingua tedesca al Sud delle Alpi; il confronto non va tanto fatto con il romancio, bensì con la condizione sempre più precaria dell'italiano di fronte al tedesco nella valle di Poschiavo e nella Bregaglia.

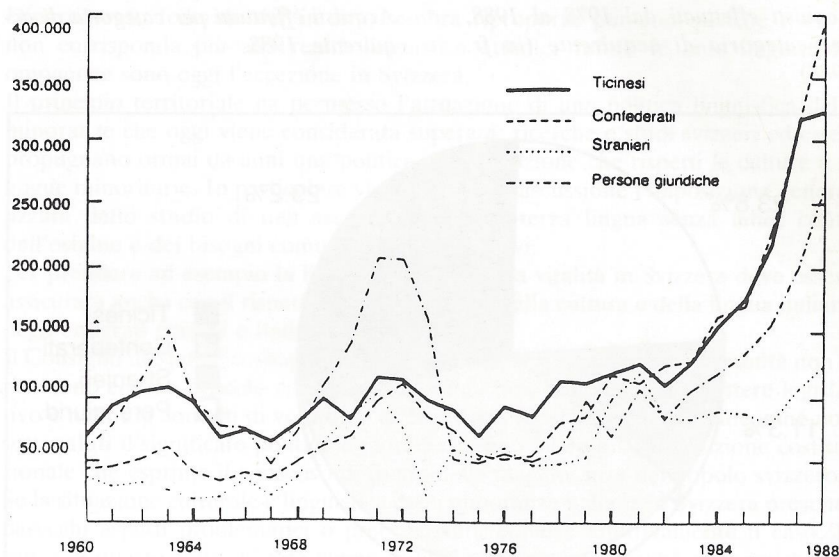
Alcuni dati statistici relativi a due fenomeni che hanno diretta incidenza sugli equilibri linguistici in Ticino - le transazioni immobiliari e le seconde case - danno la misura della nostra fragilità di fondo (dati e grafici ripresi dalla pubblicazione «informazioni statistiche», marzo 1989, edita dall'Ufficio cantonale di statistica e dal censimento 1980 degli stabili e degli alloggi):

Acquisti effettuati dal 1978 al 1988, per categoria di acquirente (in fr. 1988)

Acquisti effettuati per categoria di acquirente, 1988



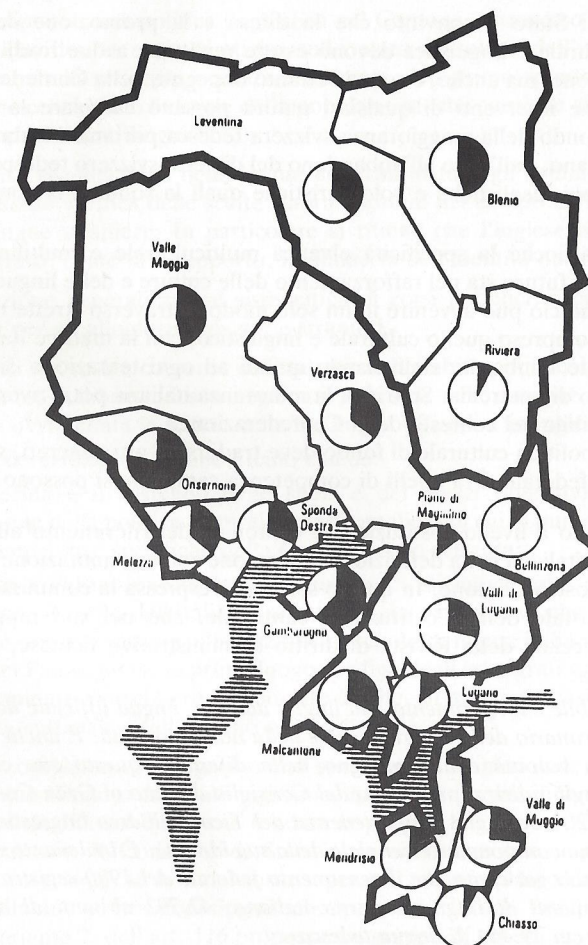
Valore reale in milioni di franchi (base 1960 = 100) degli acquisti immobiliari nel Cantone Ticino secondo quattro categorie di operatori, dal 1960



Valore (in migliaia di fr.) dei trapassi immobiliari per categoria di operatore, dal 1978 - Saldo (al potere d'acquisto del 1988)

Anno	Ticinesi	Confederati	STRANIERI				Persone giuridiche
			Italiani	Germanici	Altri	Totale	
1978	- 61.501	63.187	31.280	20.660	7.497	59.437	- 61.123
1979	-105.235	61.166	23.392	30.927	1.206	55.526	- 11.456
1980	-146.018	81.332	42.291	86.933	9.468	138.693	- 74.007
1981	-204.826	69.936	52.638	161.426	1.312	215.376	- 80.486
1982	-221.800	130.092	55.739	68.094	-15.210	108.623	- 16.915
1983	-211.384	109.770	72.091	45.888	18.124	136.102	- 34.488
1984	-139.531	193.142	38.518	16.178	- 6.859	47.836	-101.447
1985	-153.685	174.173	52.368	- 702	25.880	77.546	- 98.034
1986	-195.245	226.578	45.036	-12.339	-16.786	15.910	- 47.243
1987	-314.774	327.370	61.409	-36.248	29.037	54.198	- 66.795
1988	-355.058	320.748	61.250	-44.442	-12.789	4.019	30.291
<b>Totale 1978-88</b>	<b>-2.109.056</b>	<b>1.757.493</b>	<b>536.011</b>	<b>336.374</b>	<b>40.881</b>	<b>913.267</b>	<b>-561.704</b>

Rappresentazione del Ticino con la % delle residenze secondarie del 1980



Censimento federale degli stabili e degli alloggi 1980: stabili secondo il periodo di costruzione, residenze secondarie

Totale stabili	Periodo di costruzione		Case monofamiliari	Totale alloggi	Totale alloggi occupati	Residenze secondarie
	Prima del '70	Dopo il '70				
66.887	55.525	10.919	40.267	139.371	100.236	31.745

Il Consiglio di Stato è convinto che la difesa e la promozione della nostra specificità culturale e linguistica devono essere realizzate a due livelli: in primo luogo nel Cantone, ma anche, e con altrettanto impegno, nella Confederazione. È impensabile che interventi di qualsiasi natura possano cambiare la situazione linguistica di fondo della maggioranza svizzera tedesca portandola, da un lato, a imparare l'italiano, dall'altro all'abbandono del dialetto svizzero tedesco, in nome di considerazioni idealistiche e volontaristiche quali la solidarietà confederale o altro.

La premessa affinché la specificità elvetica multiculturale e multilingue possa essere salvata in futuro sta nel rafforzamento delle culture e delle lingue minoritarie. Per il Ticino ciò può avvenire in un solo modo: attraverso strette relazioni in tutti i campi, compreso quello culturale e linguistico, con la matrice italiana e più specificamente lombarda, rinunciando quindi ad ogni tentazione di autosufficienza o peggio di autarchia. Solo così la minoranza italiana potrà avere un ruolo efficace e credibile nel contesto della Confederazione.

Questa scelta politico-culturale di fondo deve tradursi in atti concreti, sia a livello cantonale che federale. Fra quelli di competenza cantonale si possono indicare:

- ① L'inserimento a livello costituzionale cantonale del riferimento alla lingua e alla cultura italiana nella definizione di Cantone come connotazione caratterizzante del nostro Cantone. In questo senso si è espressa la commissione per la revisione totale della Costituzione cantonale, che nel suo rapporto (cfr. edizione speciale della Rivista di diritto amministrativo ticinese, a pag. 43) sottolineava:

*«Irrinunciabile è il riferimento alla lingua italiana, lingua ufficiale del Cantone, elemento primario della nostra storia e della nostra identità. È anche manifestazione della volontà e dell'impegno nella difesa di questo suo carattere. Il rapporto sugli indirizzi presentato dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio il 16 giugno 1982 ricorda che l'appartenenza del Ticino all'area linguistico-culturale italiana è una componente essenziale della sua identità. È irrilevante sotto questo profilo il fatto già citato che il censimento federale del 1980 registra, accanto a 223.108 abitanti di lingua materna italiana, 42.792 abitanti di altra lingua materna di cui 29.464 di lingua tedesca».*

(Su questo tema si veda anche G. Lepori, Diritto costituzionale ticinese, pag. 401 e seg.).

- ② L'attuazione di una organica politica culturale transfrontaliera, in particolare con la Lombardia, fondata su una sufficiente autonomia operativa del Cantone. Il Ticino deve infatti arricchire le proprie relazioni con l'area culturale alla quale lo legano la lingua e molti aspetti della propria cultura. Soltanto in tal modo la componente italiana del quadrilinguismo svizzero potrà avere un peso e un significato non commisurato soltanto alla consistenza demografica del Cantone.

- ③ L'attuazione di una politica linguistica nel Cantone, attraverso ricerche conoscitive coordinate e sistematiche sullo stato di salute dell'italiano, che si tradurranno in proposte operative concrete. Un primo spunto è offerto dal prossimo censimento federale della popolazione, che contiene alcune domande sui comportamenti linguistici.
- ④ La decisa rivalutazione della lingua materna in tutti gli ordini di scuola e la conseguente verifica delle scelte sinora adottate nel campo dell'insegnamento delle lingue straniere. In particolare si ritiene che l'inglese non può essere considerato, come fa il rapporto, la minaccia dell'identità nazionale.
- ⑤ L'istituzione generalizzata e sistematica di corsi pubblici di cultura e lingua italiana per gli alloglotti, svizzeri e stranieri.
- ⑥ La difesa rigorosa e coerente dell'italiano nell'ambito pubblico e la rinuncia al bilinguismo italiano-tedesco negli atti pubblici, nelle insegne, ecc. (ciò non esclude ovviamente le scritte nelle tre lingue ufficiali e in inglese...).

Alla Confederazione il Cantone Ticino chiede:

- a) la conferma e il sostegno degli spazi e dei mezzi operativi adeguati per l'attuazione della politica culturale transfrontaliera di cui al punto ②, al di fuori delle competenze specifiche della Consulta italo-svizzera;
- b) lo studio e l'attuazione a livello nazionale di iniziative volte a rafforzare la presenza e il ruolo dell'italiano; si auspica, in particolare, che la Confederazione favorisca e sostenga l'istituzione di scuole di lingua italiana nei maggiori centri del Paese, intese in primo luogo per figli degli immigrati italiani ma di cui indirettamente potrebbero beneficiare anche gli stessi ticinesi attraverso la presenza «ufficiale» dell'italiano oltre Gottardo.

La nuova, complessa e variegata realtà sociolinguistica nazionale, caratterizzata dal multiculturalismo e dal multilinguismo, ha messo in crisi il concetto tradizionale di territorialità sul quale si è fondata la politica linguistica della Confederazione in passato: il Consiglio di Stato ticinese ritiene che il principio della territorialità sia, oggi, se non del tutto superato, tuttavia almeno inadeguato per far fronte alle nuove situazioni linguistiche, presenti e future. Per queste ragioni si ritiene la variante 2. dell'art. 116 proposta dal gruppo di esperti, come più aperta, flessibile e potenzialmente efficace per la difesa e la promozione del quadrilinguismo nel nostro Paese.<sup>1)</sup>

Voglia gradire, signor Consigliere federale, l'espressione della nostra alta stima.

**Per il Consiglio di Stato**

Il Presidente:  
**R. Respini**

p. o. Il Cancelliere:  
**A. Crivelli**

<sup>1)</sup> Vedasi in merito: Cfr. ②, «Variante II, art. 116», delle «Premesse» del presente «Quaderno».



## I LIMITI DEL «DIRITTO LINGUISTICO» CONTRIBUTO AL DIBATTITO SUL QUADRILINGUISMO SVIZZERO

Mi è stato assegnato un tema, quello di chiarire gli aspetti normativi e i limiti coercitivi nel campo linguistico, che supera le mie modeste competenze. Invece di tentare di appropriarmi delle considerazioni espresse dagli esperti su questo tema specialistico, preferisco allargare il discorso ai rapporti fra stato e lingua, restando su argomenti generali, che penso dovrebbero essere chiariti per poter parlare, con qualche cognizione di base, degli interventi normativi in ambito linguistico. Il rapporto degli esperti<sup>1)</sup> illustra in dettaglio la preoccupante situazione linguistica del paese, illustra le norme vigenti (non senza appunti critici) e propone modifiche legislative. Ma non mi pare si sia soffermato sulle ragioni di fondo del deterioramento del quadro linguistico; e neppure abbia verificato in generale se e in che condizioni il diritto, le norme giuridiche siano strumenti adeguati per migliorare la situazione linguistica. Probabilmente gli specialisti hanno risposte evidenti a queste domande. Tanto evidenti da giudicare superfluo esplicitarle; lasciando così campo libero agli interrogativi, magari ingenui, e alle ipotesi, magari stravaganti, dei profani come me; che cominciano col chiedersi: Perché mai e con quali finalità lo stato si interessa alla lingua?

### 1. Lingua una e indivisibile

Ho notato che la lingua è spesso considerata strumento o addirittura peculiarità del potere. Mi è chiaro che l'uso della lingua, parlata e scritta, conferisce un'autorità alla quale il potere statale è raramente insensibile. Ricordo che presso gli Aztechi l'imperatore era detto, nella loro lingua, *tlatoani*, ossia, tradotto alla

lettera: «colui che parla». La capacità di comunicare si identifica qui addirittura con il vertice del potere; anche perché allude probabilmente ad una capacità, non banale, di comunicare con il mondo degli dei.

Lo stato borghese, intendo dire quello uscito dalla rivoluzione francese che oggi s'usa chiamare «stato di diritto», mi pare abbia perso la capacità di importunare gli dei. In quanto stato democratico, ha invece acquisito una certa attitudine ad importunare i cittadini, destinatari obbligati (dacché il cittadino è sovrano) delle comunicazioni statali. L'esercizio dei poteri di controllo sull'attività statale, riconosciuti ai cittadini dai sistemi democratici; l'attuazione del principio secondo cui tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge; sono esempi di postulati democratici che impongono allo stato di farsi capire direttamente dal popolo e viceversa. Per raggiungere questo scopo erano aperte sostanzialmente due strade: o il popolo impara la lingua dettata dallo stato, la lingua del potere; oppure, lo stato si serve degli svariati codici di comunicazione linguistica usati dal popolo.

Di fronte a questa alternativa la politica linguistica della rivoluzione francese e in generale quella della borghesia salita al potere con le rivoluzioni nazionali europee non ha avuto esitazioni: lo stato deve promuovere l'unificazione linguistica del paese; imporre quale modello la lingua parlata dalla classe dominante, destinata a diventare la lingua unica dello stato e dell'intera nazione; abbattere le barriere linguistiche interne, in sintonia con l'eliminazione delle barriere doganali o, se si preferisce, con l'unificazione dei sistemi metrici. La prima enunciazione di questo programma di unificazione linguistica, presentato da Henri Baptiste Grégoire nel 1794, ha un titolo fin troppo esplicito: «Rapport sur la nécessité et les moyens d'anéantir les patois et d'universaliser l'usage de la langue française».

Tutta questa politica linguistica dei nuovi stati nazionali borghesi si riferisce a un concetto fondamentale, quello di «lingua nazionale». Detto in breve esso implica la legittimazione ideologica del predominio linguistico dei nuovi gruppi dominanti, la promozione del loro codice di comunicazione a lingua egemone; anzi, concettualmente unica ed esclusiva sull'intero territorio nazionale. E mi preme ancora sottolineare che la nozione di «lingua nazionale», con tutte le sue implicazioni, è indissolubilmente legata al nuovo sistema di valori, ai modelli ideologici usciti dalla rivoluzione; ciò che spiega perché la politica linguistica dell'unificazione nazionale abbia potuto affermarsi, diffondersi e durare nel tempo.<sup>2)</sup>

### 2. Lingue uguali di fronte alla legge?

Con lo spirito della rivoluzione francese la nozione di «lingua nazionale» è stata recepita anche dalla nostra costituzione federale. Ma da noi il programma di unificazione nazionale della lingua implicito in quel concetto entrava in conflitto, non tanto con la realtà plurilinguistica del paese, ma con la concezione secondo cui la presenza di aree linguistiche e culturali diverse costituiva e doveva costituire una caratteristica nazionale imprescindibile. L'art. 116 della Costituzione federale può essere visto come il tentativo di conciliare, almeno in apparenza, queste due

concezioni contrapposte con un espediente direi quasi ingenuo: assegnando a tre, poi a quattro lingue parlate nel paese il carattere di «lingue nazionali». («Il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio sono le lingue nazionali»).

Al di là delle apparenze, l'uso del termine «lingua nazionale» al plurale denota in sostanza che la Svizzera non ritenne di poter seguire la politica di unificazione linguistica, benché connessa ai modelli ideologici sui quali sono costruiti i nuovi stati democratici borghesi, ai quali si rifà peraltro anche la nostra costituzione. Pur adottando quei modelli, la Svizzera se ne distanzia dunque in materia di politica linguistica, dove intende seguire un suo programma di pluralismo linguistico. Personalmente vedo insomma un'incoerenza palese tra la politica linguistica svizzera e le strutture su cui si fonda la società.

Mi chiedo se i problemi linguistici attuali non potrebbero essere il prezzo di quest'incoerenza; che spinge la società a evolvere in armonia con i modelli di base, senza far gran conto delle inconciliabili riserve costituzionali in materia di politica linguistica.

Intendo dire che la garanzia costituzionale del plurilinguismo è esposta a restare un'enunciazione sostanzialmente platonica; in grado di affermarsi solo negli esigui spazi lasciati scoperti dai contrastanti principi prevalenti. La giurisprudenza del Tribunale federale ne dà una conferma a dir poco illuminante.

Ma intendo dire anche e soprattutto che la società, nonostante il riconoscimento costituzionale delle quattro lingue nazionali, sarà tendenzialmente portata a promuoverne una sola a questa funzione. E si tratterà necessariamente della lingua della borghesia predominante a livello nazionale che – per fattori storici, economici, politici e sociali – s'identifica con la borghesia industriale svizzero-tedesca. Independentemente dal proclamato pluralismo costituzionale, tutto il sistema di valori impliciti alla società svizzera tende insomma a favore e in un certo senso a legittimare le aspirazioni «nazionali» dell'idioma della borghesia svizzero-tedesca. La garanzia del plurilinguismo impedisce al tedesco di imporsi quale «lingua nazionale» in senso stretto, avente quindi funzione di rappresentare linguisticamente l'intera comunità nazionale; ma non le impedisce di affermarsi quale lingua del potere nazionale: strumento necessario per comunicare con il potere, indispensabile per accedervi ed esercitarlo.

Gli altri mezzi di comunicazione linguistica, quando non sono soggetti ad estinzione come i dialetti, sono relegati a ruoli subalterni e marginali. Nella migliore delle ipotesi sono ridotti a mezzi di comunicazione «opzionali» a livello nazionale. Ma qui il mio discorso si riallaccia alla situazione linguistica in Svizzera, già illustrata a fondo nel rapporto degli esperti, che non credo sia il caso di ripetere. A me premeva solo formulare un'ipotesi in grado di spiegare una delle possibili ragioni di fondo della situazione di degrado linguistico. Se le mie considerazioni fossero esatte, questa situazione potrebbe essere il sintomo di un fallimento difficilmente evitabile: il fallimento del tentativo di conciliare una politica di pluralismo linguistico in un contesto sociale ispirato a modelli ideologici che non lo ammettono o lo ammettono solo in via del tutto subordinata.

### 3. Leggi vane di fronte alla lingua?

In che misura le norme giuridiche sono in grado d'incidere sulla realtà della lingua per rimediare alle conseguenze di quell'ipotizzato fallimento?

Se devo credere alle grammatiche scolastiche, non è il caso di farsi soverchie illusioni. Infatti, secondo un noto linguista francese, «ogni grammatica scolastica insegna che la lingua è una forza che va per conto suo ed è una follia pretendere di controllarla». <sup>3)</sup> Non so se le grammatiche scolastiche abbiano ragione. Se così fosse i nostri esperti, che propongono di risollevare le sorti delle minoranze linguistiche con interventi legislativi, potrebbero essere considerati dei folli.

Guardando le cose non con l'occhio del linguista, ma del giurista, temo da parte mia che gli strumenti giuridici non siano attualmente strumenti appropriati per risolvere i nostri problemi linguistici. So bene che vi è chi è portato a considerare la legge, la norma, la base legale quale sorta di rimedio miracoloso ad ogni male. Dubito che costoro siano in chiaro sulla natura superficiale del diritto. Superficiale nel senso che difficilmente il diritto intacca la realtà, ma è già molto se riesce ad ordinarla secondo valori che non sono neppure propriamente giuridici, ma culturali in senso lato. Sperare che questo strumento sia oggi in grado di intervenire in modo efficace a sostegno delle lingue minoritarie mi sembra illusorio; soprattutto se la gravità dei sintomi fosse effettivamente da ricondurre all'inconciliabilità del pluralismo linguistico con le strutture di fondo della società attuale. Gli interventi normativi sui rapporti tra lingua e società – come del resto su ogni altro aspetto della realtà sociale – non possono essere efficaci se non quando coincidono con i modelli ideologici. Per cui sarà forse solo quando la società avrà espresso e adottato valori nuovi – ad esempio legati al concetto di solidarietà – che sarà possibile ridefinire in modo nuovo, anche grazie alle norme giuridiche, i rapporti tra lingua e stato, tra lingua e società e, soprattutto, superare l'antagonismo tra lingue diverse ispirandosi al rispetto più assoluto delle differenze.

Stefano Bolla

<sup>1)</sup> Quadrilinguismo svizzero – presente e futuro. Analisi, proposte e raccomandazioni di un gruppo di lavoro del Dipartimento federale dell'interno, Berna, 1989.

<sup>2)</sup> Cfr. Luigi Rosiello alla voce *Lingua* nell'*Enciclopedia Einaudi*, vol. 8, pp. 287-339 in particolare a pag. 309.

<sup>3)</sup> Claude Hagège: *L'homme de paroles. Contribution linguistique aux sciences humaines* – Paris, Fayard, 1985; traduzione italiana: Torino, Einaudi, 1989, a pag. 191.

## SUL FUTURO DEL QUADRILINGUISMO SVIZZERO UN PESSIMISMO CHE VIENE DALLA STORIA

L'Avvocato Stefano Bolla, che mi ha preceduto, ha chiaramente espresso la perplessità del giurista sui possibili interventi normativi per salvaguardare il quadrilinguismo nel nostro Paese. Gli interventi d'ordine normativo sono efficaci solo se coincidono con le strutture di fondo della società e con i suoi modelli ideologici. L'evoluzione degli ultimi decenni della nostra Storia, specie dall'immediato primo dopoguerra, comprova la pertinenza di questa osservazione: l'attuale situazione del quadrilinguismo svizzero è incontestabilmente la prova evidente dell'inefficacia, sul piano pratico, delle istituzioni e vigenti disposizioni in materia; non solo, ma anche della carente volontà politica delle autorità cantonali e federali, nonché dell'insensibilità civile di massima parte dei Confederati di fronte a questa componente essenziale per la nostra convivenza nazionale e per la sopravvivenza stessa della Confederazione. Specie di fronte all'Europa di domani. Sul piano delle enunciazioni, le estreme diversità, le evidenti disparità, gli enormi scompensi tra potenziali umani e materiali delle componenti etnico-linguistiche

che configurano il mosaico della Confederazione, dovrebbero, paradossalmente, trovare nelle istituzioni politiche ad ogni livello proprio il movente e la ragione della nostra coesione nazionale. Ma, per tradursi nella realtà quotidiana, essa non deve cessare di essere coerentemente alimentata da una somma di ragionati atti politici, conseguentemente sorretti dalla volontà politica comune di costantemente rinnovarla e potenziarla.

---

### Enunciazioni e realtà

---

Non è però sempre possibile contemperare queste enunciazioni programmatiche per un'ideale convivenza confederale con le esigenze del quotidiano confronto tra le forze materiali che devono pur sostanziare la vita della comunità politica, di ogni comunità politica. Nell'era del materialismo e del consumismo esasperati, è ovviamente più difficile giustificare e promuovere lo spirito civile di una comunità politica che non produrre e consumare beni destinati alla società di massa. È, inoltre, logico e realistico pensare che in qualsiasi comunità politica il – materialmente – più forte tenda ad imporre la sua legge e la sua dinamica al – materialmente – più debole. È, insomma, umanamente comprensibile che il maggior «peso specifico» della maggioranza la porti a soprassedere, anche se non intenzionalmente, ai diritti delle minoranze.

In seguito all'enorme disparità di potenziali umani e materiali, anche nella nostra comunità nazionale, la stragrande maggioranza dei Confederati di lingua tedesca finisce perciò col condizionare le aspirazioni delle minoranze latine: nel caso specifico, col vanificare in pratica il pur chiaro disposto costituzionale della parità delle lingue nazionali.

Dacché esiste lo Stato federale il problema dei rapporti tra le varie regioni etnico-linguistiche del Paese costituisce una costante della vita nazionale. Soprattutto dagli anni del primo dopoguerra, gli studi, i rapporti, le manifestazioni e gli incontri – ufficiali, o promossi dall'iniziativa privata – volti a sensibilizzare l'opinione pubblica in merito, nonché gli interventi parlamentari cantonali e federali, non si contano, ormai.

Il problema politico dei rapporti interconfederali – è opportuno ricordare in proposito – regolarmente si ripropone, si acuisce e assume dimensioni nazionali nelle varie forme di incontri-confronti (talvolta scontri) dialettici tra i gruppi etnici della Confederazione, ogni qualvolta a dipendenza e come riflesso delle contingenze storiche esterne che negli ultimi cento anni hanno contribuito a modificare l'assetto politico europeo, in particolare quello delle tre grandi nazioni che la circondano. La Svizzera moderna è infatti una sorta di «propaggine alpina» delle tre massime aree culturali centro-europee che vi convergono e che culturalmente l'alimentano e la sostanziano. Gli avvenimenti «esterni» non possono di conseguenza non ripercuotersi sui rapporti «interni» tra i gruppi etnici culturalmente affini che vi convivono e che ne costituiscono la specificità politica.

---

## Gli «ostacoli»

---

Tra i principi ancorati nella Costituzione federale, quelli che possono essere considerati fondamentali per gli equilibri politici entro i confini nazionali sono la libertà dei cittadini e la loro uguaglianza di fronte alla legge, la sovranità dei Cantoni nell'ambito dello Stato federale e la parità e il rispetto delle lingue nazionali. Di questi tre principi costituzionali, la parità delle lingue nazionali rimane però, in pratica, lettera morta. Le cause sono dovute a parecchi ordini di ostacoli. Nelle linee essenziali:

a) In primo luogo – e paradossalmente – a ostacoli d'ordine politico-istituzionale. Infatti, i Cantoni sono sovrani in materia scolastica, tra cui, ovviamente, l'insegnamento delle lingue. E perciò comprensibile che, nell'allestimento dei programmi scolastici, le autorità dei singoli Cantoni tengano prioritariamente conto della lingua della propria regione linguistica; solo, in secondo luogo, della lingua della minoranza che ha un suo particolare peso nella vita nazionale, ossia il francese; e, infine, e quasi ovunque in misura crescente, dell'inglese, ossia la lingua che sempre più s'impone come prevalente mezzo di comunicazione nei rapporti internazionali. Cioè l'italiano – per non parlare del romancio –, benché sia ancorato nella Costituzione come lingua nazionale *ufficiale*, risulta praticamente ignorato nei programmi scolastici della stragrande maggioranza dei Cantoni. Il disposto costituzionale della parità delle lingue nazionali rimane così una semplice enunciazione.

b) In secondo luogo, a ostacoli d'ordine pedagogico-utilitaristico. La Confederazione non dispone di alcun mezzo legale che le dia la competenza di esigere dai Cantoni, nella stesura dei loro programmi scolastici, una retta interpretazione e conseguente applicazione dell'art. 116 della Costituzione federale. In un solo caso essa ha la facoltà di derogare alla sovranità dei Cantoni in materia scolastica: nella elaborazione del Regolamento per il conseguimento della maturità federale, istituito nel 1925. Sin da allora, e in occasione di ogni sua successiva revisione, il Consiglio federale è regolarmente ricorso al parere di periti convocati di volta in volta nelle varie commissioni federali consultive. Ma poiché, in ossequio alla legge del numero, i loro membri provengono in massima parte da Cantoni della maggioranza di lingua tedesca, le raccomandazioni peritali al Consiglio federale sono sempre state prevalentemente dettate da considerazioni pedagogico-regionalistiche, piuttosto che da una visione globale delle esigenze politico-nazionali. In uno degli ultimi rapporti commissionari (del 1986) al Consiglio federale si legge la seguente constatazione particolarmente eloquente in proposito: «*Esiste manifestamente un conflitto tra gli argomenti di politica nazionale e culturale e gli argomenti di natura piuttosto pedagogica*».

Purtroppo il Governo centrale, pur essendo la massima autorità politica garante del rispetto della Costituzione, ha regolarmente ceduto alle speciose argomen-

zioni delle varie commissioni. Anziché fare del Regolamento per il conseguimento della maturità federale uno strumento efficace sul piano pratico di reale comprensione tra le regioni linguistiche del Paese, il Consiglio federale ha così ritenuto fino ad oggi – ossia sin dal 1925 – di poter invece ripiegare su di un progressivo potenziamento della politica dei sussidi federali in favore delle minoranze linguistiche. Una politica di ripiego, dunque, e che, per giunta, non impegna direttamente i Cantoni della maggioranza, come portatori *in primis* della volontà politica di concreta solidarietà interconfederale, nell'attuazione di questo fondamentale disposto costituzionale ai fini della coesione nazionale.

A più riprese e a vari livelli di studi, di interventi e di pubblicazioni in materia, l'attuale concezione e l'applicazione del Regolamento di maturità federale sono state perciò dichiarate anticostituzionali. A più riprese è stata infatti esplicitamente rilevata la grave incongruenza politica del Consiglio federale in proposito. Un esempio, tra i molti, che risale a quasi mezzo secolo. Nel 1947, nella sua tesi di laurea presentata all'Università di Zurigo («*Das Sprachenrecht der Schweiz*»), Cyrill Hegnauer centrava il problema con queste riflessioni: «*Il comportamento della Confederazione è manifestamente contraddittorio: da un lato, essa riconosce nella Costituzione l'italiano come lingua nazionale e promuove la diffusione della sua cultura con notevoli sussidi; dall'altro, però, non ricorre all'uso proprio dello strumento più efficace per il promuovimento e la diffusione della lingua italiana in Svizzera, vale a dire l'obbligatorietà dell'italiano nel programma della maturità federale (...)* In tal modo il Consiglio federale sacrifica a considerazioni di carattere puramente utilitaristico, a discapito della coscienza nazionale, il criterio più efficace per concretamente tradurre nella realtà il concetto della nazione quadrilingue».

Il risultato di questa «filosofia politica» e di comportamenti prevalentemente dettati da finalità materialistiche doveva fatalmente condurre – per usare una parola grossa, ma di proposito e a ragion veduta – all'attuale *finzione di Stato quadrilingue*. Il recente rapporto del gruppo di lavoro del Dipartimento federale dell'interno, oggi in discussione, sull'avvenire del «Quadrilinguismo svizzero», non lascia d'altronde dubbi in proposito nella sua sostanza, anche se parecchio sfumato nella forma delle sue analisi e delle sue conclusioni: «*È poco probabile che l'italiano in Svizzera possa, da solo, vale a dire senza sforzi supplementari a vari livelli, guadagnare terreno e diventare qualcosa di più di una presenza simbolica, nei prossimi anni (...); l'importanza reale dell'italiano nel complesso della vita nazionale probabilmente diminuirà, a meno che non si adotti una strategia offensiva determinante (...). Si tratta di una questione di primaria importanza nel settore della politica della formazione*» (pagg. 270/271 del rapporto).

---

## La finzione dello «Stato quadrilingue»

---

L'attuale finzione di Stato quadrilingue appare ancora più evidente ove appena si consideri il fenomeno relativamente recente dell'ondata del dialetto svizzero

tedesco che sta per dilagare anche nelle regioni delle minoranze linguistiche del Paese. Sull'altare delle esigenze puramente utilitaristiche e di comodo, taluni ambienti confederati sarebbero addirittura propensi a sacrificare allo «Schwyzer-tüütsch» anche il tedesco, una delle tre lingue che ci fanno direttamente partecipi delle tre grandi culture europee.

Infatti, già nel 1971, in una sua pubblicazione dal titolo emblematico «*Schwyzer-tüütsch als föifti Landessprach*», Arthur Baur giungeva a proporre una revisione dell'art. 116 della Costituzione federale del seguente tenore: «*Schwyzer-tüütsch, francese, italiano e romancio sono le lingue nazionali della Svizzera. Il tedesco, il francese e l'italiano ne sono le lingue ufficiali*». Dieci anni dopo, la proposta Baur veniva riesumata quale tema di discussione in un simposio organizzato a Neuchâtel dalla «*Commissione interuniversitaria svizzera di linguistica applicata*». Il quesito ufficiale delle due giornate di studio: «*Le Schwyzer-tüütsch, 5<sup>me</sup> langue nationale?*». I documenti conclusivi del simposio sono raccolti in una pubblicazione edita dall'Università di Neuchâtel nel 1981. Come primo postulato, tra quelli formulati dalla commissione, vi figura testualmente il seguente: «*Il dialetto svizzero tedesco dovrebbe essere contemplato come materia di insegnamento anche al di fuori della Svizzera tedesca*».

Una simile raccomandazione maturata a livello «interuniversitario svizzero» francamente lascia perplessi sul futuro del quadrilinguismo nel nostro Paese nei termini ancorati nell'art. 116 della Costituzione federale. E appare lecito, in questo contesto, rilevare che da allora le tendenze in favore di una diffusione del dialetto svizzero tedesco anche nelle altre regioni linguistiche del Paese si sono andate manifestamente rafforzando. Un solo esempio emblematico in proposito, vissuto personalmente nel gennaio dell'anno scorso a Berna. In apertura di una giornata di studio indetta da «*Forum Helveticum*» sul tema «*Quadrilinguismo in Svizzera – Presente e futuro*» venne distribuito ai partecipanti, provenienti da tutte le regioni linguistiche del Paese, un documento quale base di discussione. Vi si poneva, tra altro, la domanda parecchio eloquente per una certa mentalità che negli ultimi anni si va diffondendo in taluni ambienti confederati: «*Nelle scuole romande e ticinesi non si dovrebbe forse sostituire l'insegnamento del tedesco con corsi di dialetto svizzero tedesco, affinché gli Svizzeri possano meglio capirsi? La domanda – continuava, argomentando, il documento – è tutt'altro che assurda, ove appena si rifletta alle numerose aziende nella Svizzera romanda che esigono dai loro dipendenti di parlare correttamente lo svizzero tedesco*». Dopo le raccomandazioni maturate negli ambienti universitari svizzeri, ricordate più sopra, le esigenze di taluni ambienti economici romandi non sorprendono: rientrano nella mentalità utilitaristico-mercantile che ormai predomina e detta il comportamento della maggior parte dei Confederati. Chi si preoccupa ancora, in pratica, del pur preciso disposto costituzionale sulla parità delle lingue? chi vi ravvisa ancora un prezioso strumento politico di coesione nazionale? chi riflette ancora sulle conseguenze di una eventuale «scoesione» nazionale, come recentemente qualcuno non ha esitato ad azzardare?

---

## La «filosofia» dello «Schwyzer-tüütsch»

---

Un ultimo rilievo giustifica il nostro pessimismo sulla sorte futura del quadrilinguismo svizzero. Il rapporto del gruppo di lavoro del Dipartimento federale dell'interno, oggi in discussione, ci soccorre. Il documento cita (a pag. 152) la mozione Müller-Meilen del 9 marzo 1987 in Consiglio nazionale che denuncia tra «*gli ostacoli alla comprensione tra regioni linguistiche diverse (...) l'utilizzazione generalizzata del dialetto* (inteso è lo Schwyzer-tüütsch) *soprattutto nei media elettronici nazionali*». Il Consiglio federale ha accettato la mozione, trasformata però in postulato.

Effettivamente, specie negli ultimi anni, lo svizzero tedesco «omogeneizzato» trova nei mass media elettronici della maggioranza linguistica un potente supporto divulgativo: non soltanto nelle emittenti radiofoniche private – ove lo «Schwyzer-tüütsch» occupa una posizione praticamente di monopolio – ma anche nelle emittenti dell'ente nazionale, la SSR. È stato infatti rilevato che alla RDS la percentuale delle trasmissioni in dialetto svizzero tedesco è passata dal 33% nel 1970, al 50% nel 1979, ad oltre il 75% nel 1989. In seguito a vari interventi – anche parlamentari – nel 1987 la SSR ha impartito ai propri dipendenti precise istruzioni per regolare un ragionevole dosaggio dell'uso dello «Schwyzer-tüütsch» e del tedesco nelle proprie emittenti radiofoniche e televisive. Ma la loro applicazione è praticamente ignorata. Osserva infatti in proposito il rapporto del Dipartimento federale dell'interno: «*Si ha talvolta l'impressione che l'elenco dei criteri, così come è stato stabilito, sia scarsamente conosciuto dai collaboratori ai programmi e che, perciò, abbia un ruolo insignificante nel loro lavoro quotidiano*». Per concludere, con un monito eloquente ai fini del presente nostro discorso: «*In virtù del preciso mandato che detengono a livello dei programmi, i responsabili della SSR devono, in particolare, vegliare affinché la regolamentazione delle lingue al microfono e sullo schermo tenga maggiormente conto degli aspetti politico-culturali e di educazione alla lingua*».

Nel nostro Paese, estremamente composito sul piano politico-culturale, ogni gruppo etnico ha il diritto, anzi il dovere di tutelare il proprio patrimonio dialettale, ricorrendo al potente supporto divulgativo dei moderni mass media elettronici. Nessuno contesta perciò il diritto di usare il dialetto delle varie regioni linguistiche quando si trattano argomenti di portata regionale, o locale. Ma tutti gli Svizzeri, indistintamente, hanno il diritto di chiedere che i problemi di portata e di interesse nazionali siano trattati, almeno dalle emittenti – nazionali – della SSR, in una delle lingue nazionali ancorate nella Costituzione, che sono – o, almeno, dovrebbero essere – di maggiore comprensione per tutti i Confederati. Di fronte ai problemi maiuscoli del Paese, sentire il parere del Confederato d'altra lingua, poter confrontare i suoi argomenti con i nostri, contribuirebbe enormemente a «*rafforzare l'unione e la concordia nazionali*», proprio come recita l'art. 13 della concessione rilasciata alla SSR in data 22 dicembre 1980.

Ma, in pratica, tanto il disposto costituzionale in materia, quanto la sua applicazione anche nei programmi della SSR, continuano a rimanere lettera morta. In proposito, solo due esempi, personali: qualche anno fa, l'atteso dibattito tra l'allora presidente della Confederazione Kurt Furgler e lo scrittore Max Frisch sugli argomenti più controversi del Paese si svolse in «Schwyzertütsch». E, gli scorsi giorni, i numerosi commenti e dibattiti radiotelevisivi diffusi dalle emittenti SSR della Svizzera tedesca sull'«affare Kopp», o sulle schedature venute alla luce nei Dipartimenti federali di giustizia e polizia e militare, si svolsero prevalentemente in dialetto. A che serve, in tali casi, a Romandi e Ticinesi il tedesco imparato a scuola come lingua obbligatoria?

---

### Conclusioni (e previsioni) amare

---

Le analisi, le proposte e le raccomandazioni del gruppo di lavoro raccolte nel ponderoso rapporto sul futuro del quadrilinguismo svizzero e pubblicato lo scorso anno dal Dipartimento federale dell'interno sono tutte da condividere e da appoggiare. Ma sulla loro possibile realizzazione, in considerazione delle esperienze finora vissute in questo campo, i nostri dubbi purtroppo rimangono. Occorre infatti superare i numerosi ostacoli di diversa natura di una realtà estremamente composita come quella della nostra comunità nazionale. Ostacoli profondamente radicati in una secolare tradizione di individualismi e federalismi frazionati nelle sue distinte e minuscole realtà regionali.

Il concetto del quadrilinguismo, come espressione della nostra comunità nazionale al di sopra e come amalgama delle tradizionali realtà regionali, costituisce infatti una sovrapposizione politica dettata dalle crescenti concrete esigenze dello Stato federale durante il secolo scorso. Si tratta quindi di un innesto relativamente recente. Che non ha dato, a ragion veduta, i frutti che i fautori dello Stato centrale troppo ottimisticamente si attendevano all'atto della sua costituzione. Anzi, le timide fasi di maturazione, avvertite quale riflesso di determinati momenti particolari della nostra Storia, si sono del tutto esaurite nel corso degli ultimi decenni di questo dopoguerra.

All'attuazione del quadrilinguismo svizzero è venuto progressivamente a mancare il supporto essenziale della volontà politica. A tutti i livelli: della Confederazione, dei Cantoni e della stragrande maggioranza dei cittadini. Paradossalmente, l'attuale grave crisi del quadrilinguismo svizzero coincide proprio con la politica proclamata e promossa sin dal 1982 dalla Comunità europea in favore del plurilinguismo europeo, di cui la comunità svizzera, nell'enunciazione, è il paradigma.

**Guido Locarnini**

## SPUNTI PER UNA NUOVA POLITICA LINGUISTICA DEL TICINO

Ripetuti viaggi da Milano a Bellinzona nell'Eurocity *Raffaello* hanno portato la mia attenzione su un fatto linguistico in sé banale, eppure sintomatico di uno stato di cose più generale: si tratta degli annunci registrati trasmessi dall'altoparlante non appena il treno si rimette in moto dalla stazione di Chiasso: in un certo senso il nostro biglietto da visita linguistico che la dice lunga sul peso e il ruolo dell'italiano nella Confederazione. La casistica si riassume in questi termini: l'italiano è ignorato in certi annunci a favore del tedesco, francese e inglese; oppure viene in seconda posizione dopo il tedesco; quando c'è, esso suona inequivocabilmente alemannico nell'intonazione e nella dizione della lettrice. Conclusione: questi sono gli esiti di una malintesa politica linguistica che crede di risolvere i problemi del plurilinguismo elvetico e delle minoranze secondo le lenti deformanti bernesi o lucernesi. Senza dimenticare, naturalmente, le nostre specifiche responsabilità: non mi risulta che qualcuno in Ticino abbia mai protestato per questo stato di cose...

---

### Tocca a noi agire

---

Questo aneddoto illustra bene la tesi di fondo del mio intervento: sono certo auspicabili le misure della Confederazione a tutela delle lingue minoritarie, ma la premessa per me irrinunciabile è che ogni minoranza disponga degli spazi e dei mezzi che le permettano di attuare una propria politica di promozione della sua

specificità culturale e linguistica. Solo l'esistenza di minoranze consapevoli e forti permetterà che il pluralismo della Confederazione possa vivere e svilupparsi nelle nuove realtà future. E questo non mi sembra sia sempre il caso della minoranza svizzero-italiana.

Sono tranquillamente consapevole che il pluriculturalismo e il plurilinguismo sono le caratteristiche qualificanti della comunità ticinese: sia per una lunga e radicata tradizione storica sia nella prospettiva delle nuove realtà europee e multietniche. Escludo esplicitamente la possibilità di fingere utopiche operazioni di contenimento di culture e lingue diverse da quella autoctona e meno ancora mi tentano atteggiamenti vagamente vittimistici o nostalgici di un passato mitico. E tuttavia sono convinto che sia ancora compito nostro prioritario di promuovere la specificità culturale e linguistica del Cantone. Da questo punto di vista la nostra situazione sembra farsi sempre più problematica nei confronti della penetrazione del mondo e della lingua tedesca: è una condizione che per certi versi è sempre più caratterizzata da un rapporto di debolezza, subalternità e squilibrio, accentuato da una serie di nostre scelte errate e corretto invece da alcuni aspetti di segno opposto.

---

### I nostri errori

---

Tra gli aspetti negativi, che sono poi le manifestazioni della nostra tendenza a subire i cambiamenti piuttosto che a saperli gestire, vorrei ricordare brevemente: nel campo *economico*, il fenomeno pluridecennale della svendita del territorio con i pesanti saldi passivi per i ticinesi (cfr. i dati nelle *Informazioni statistiche*, marzo 1989) e quello altrettanto preoccupante delle seconde case e appartamenti di vacanze: due fenomeni le cui conseguenze sociali, demografiche e culturali sono evidenti, che contribuiscono ad accentuare gli aspetti artificiosi di «paese senz'anima» che il Ticino ha assunto in questi ultimi decenni.

Nel campo *politico*, la bocciatura del progetto di *Legge urbanistica* alla fine degli anni '60 e quella recente del CUSI sono gli esempi più significativi di una mentalità egoista e provinciale che antepone i propri interessi immediati a quelli della collettività, rifiutando gli strumenti adeguati e necessari per dominare il cambiamento e rafforzare l'identità comunitaria.

Nel campo *culturale*, da un lato, la debole consapevolezza della nostra appartenenza culturale e linguistica con il permanere di atteggiamenti antiitaliani, dall'altro, l'opportunismo se non il servilismo verso la maggioranza svizzero tedesca; tanto per citare un esempio, si veda l'estensione del bilinguismo italiano-tedesco negli atti pubblici in parecchi comuni ticinesi. Altro esempio: Ginevra, città cosmopolita come nessun'altra in Svizzera, ha mantenuto chiara la sua specificità culturale e linguistica: lo stesso non si può dire di tanti borghi e villaggi ticinesi. Un terzo fattore di debolezza culturale lo vedo nell'indebolimento della cultura e della lingua italiana in ogni ordine di scuola, attraverso scelte politico-pedagogiche

di stampo nazional-efficientistico: mi sembra improduttivo e anche dannoso imporre indiscriminatamente lo studio del francese e del tedesco nella scuola dell'obbligo, quando la maggioranza degli allievi non ha ancora acquisito una competenza sicura nella lingua italiana.

---

### Comunicare in Svizzera...

---

A rendere ancor più problematica se non critica la posizione dell'italiano nei confronti del tedesco, al di là dei rapporti di forza nettamente sfavorevoli per la minoranza, s'aggiungono anche gli atteggiamenti tra il paternalistico e il prepotente di una parte della maggioranza svizzero tedesca: è impensabile che interventi di qualsiasi natura possano far mutare questi atteggiamenti, portando la maggioranza svizzero-tedesca a imparare l'italiano o ad abbandonare l'uso dello *Schwytzerdütsch* in nome di considerazioni idealistiche o volontaristiche quali la solidarietà confederale o altro. Ritorna qui la considerazione iniziale: tocca a noi come minoranza, se ancora ci teniamo, affermare la nostra specificità, difenderla e promuoverla concretamente.

---

### I nostri «atouts»

---

Alcuni fattori positivi esistono e possono facilitare il nostro compito: in primo luogo la nostra naturale apertura verso la Lombardia che non pone ostacoli alla penetrazione dei modelli culturali italiani, che, per nostra fortuna, costituiscono ancora oggi la base delle nostre esperienze quotidiane, dalle televisioni pubbliche e private ai giornali e periodici, dal cinema alle canzonette, dalla moda alla cucina, dal campionato di calcio al festival di Sanremo ecc. Inoltre si può constatare la formazione e la crescita, anche se timida, di nuovi sentimenti di appartenenza all'area culturale lombarda, forse come conseguenza indiretta delle aperture in campo economico e finanziario.

---

### Qualche proposta per il futuro

---

Ma tutto ciò non basterebbe se non ci saranno concrete scelte del Ticino nel campo politico-culturale volte a rafforzare i rapporti con la matrice italiana e più specificamente lombarda. È compito nostro prioritario di attuare qui e ora una politica culturale e linguistica, secondo le nostre esigenze e i nostri convincimenti: la Confederazione ci deve garantire gli spazi e i mezzi per questa politica, che va realizzata nel pieno rispetto della nostra «diversità» e autonomia e non nell'ottica e secondo i criteri bernesi. È questa la premessa ineludibile affinché il pluralismo culturale e linguistico della Svizzera abbia un senso anche nella futura Europa senza frontiere. In particolare vedrei:

- ① L'attuazione di una organica politica culturale transfrontaliera con la Lombardia, gestita dal Ticino al di fuori delle relazioni tra Berna e Roma, come già fanno altri cantoni di frontiera (Basilea, Giura, Ginevra).
- ② L'attuazione di una politica linguistica nel cantone, basata su ricerche conoscitive coordinate e sistematiche sullo stato dell'italiano e sul rapporto con le altre lingue, il tedesco in particolare.
- ③ La decisa rivalutazione della cultura e della lingua italiana in tutti gli ordini di scuola e la conseguente rimessa in discussione delle scelte sinora adottate in materia di insegnamento delle lingue straniere. In particolare, non sembra il caso di considerare l'inglese come una minaccia per la nostra identità nazionale.
- ④ La difesa coerente dell'italiano nell'ambito ufficiale e pubblico e la rinuncia al bilinguismo italiano-tedesco negli atti e documenti cantonali, comunali ecc. Ciò non esclude evidentemente l'uso delle tre lingue ufficiali e dell'inglese.
- ⑤ L'istituzione generalizzata di corsi pubblici di lingua e cultura italiana per gli allogliotti, svizzeri e stranieri, nei comuni in cui la situazione demografica lo richiede.

Per concludere, accenno a un'ulteriore dimensione della politica culturale cantonale sinora trascurato o del tutto ignorato, che avrebbe sicuramente effetti positivi anche per il ruolo dell'italiano in Svizzera: voglio dire l'intervento a favore delle centinaia di migliaia di emigrati di lingua italiana oltre Gottardo. Ad esempio, il Ticino dovrebbe richiedere e sostenere l'apertura di scuole di lingua italiana, in particolare nei centri dove è più forte la presenza dell'emigrazione ticinese e italiana. Questo compito tocca sicuramente alla Confederazione e sarebbe la dimostrazione concreta di come e quanto stiano a cuore alle nostre autorità e ai confederati i destini della cultura e della lingua della Terza Svizzera.

**Sandro Bianconi**



QUADERNI DI «COSCIENZA SVIZZERA»

- N. 1 **Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi?**  
(G. Locarnini) maggio 1986.
- N. 2 **Cosa significa cultura politica?**  
(H.-P. Tschudi; G.-A. Chevallaz; Th. Fleiner-Gerster; R. Ruffieux; A. Gili) giugno 1986.
- N. 3 **La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura.**  
(R. Ruffieux; A. Gili) agosto 1986.
- N. 4 **La nuova destra. Un'analisi del caso francese.**  
(G. Arigoni-Bardin) 1986.
- N. 5 **L'estremismo di destra in Svizzera.**  
(U. Altermatt) 1987.
- N. 6 **Irrazionalità e razionalità di un episodio politico ticinese.**  
(G. Arigoni-Bardin) giugno 1987.
- N. 7 **Costituzione ticinese. Il progetto di revisione totale.**  
(A. Righetti; P. Boillat; M. Luvini) agosto 1987.
- N. 8 **L'avvenire dello Stato sociale.**  
(H.-P. Tschudi) agosto 1987.
- N. 9 **I rapporti tra Moesano e Ticino.**  
(A. Rossi; A. Righetti; A. Priuli; A. Tour; S. Tamò) ottobre 1987.
- N. 10 **Giovani - mass media - politica.**  
(F. Poletti) 1988.
- N. 11 **Davanti allo specchio: il Ticino visto dai giornalisti dell'informazione regionale televisiva.**  
(M. Montalbetti; S. Toppi) settembre 1989.